



550 **I volontari**
Da Pomezia all'Inghilterra: inizieranno a fine aprile i test su 550 volontari sani

12 **Le sperimentazioni** L'agenzia europea per il Farmaco (Ema) sta valutando 12 sperimentazioni di vaccini per il Covid 19

Il vaccino

La scommessa italo-inglese "Saremo pronti a settembre" I dubbi degli scienziati

di Michele Bocci

Il colpo d'occhio è quello di una corsa con oltre 100 partecipanti, 5 dei quali sembrano in testa. Non si sa ancora chi vincerà e quando, ma la gara per realizzare il vaccino contro il coronavirus è iniziata. Nella sfida hanno un ruolo anche realtà italiane. Alcune, quattro secondo l'elenco diffuso ieri sera da Oms, stanno cercando di svilupparlo. Altre partecipano alla produzione. È il caso della Advent-Irbm di Pomezia (Roma), che insieme ad altri quattro centri lavora per un gruppo dell'università di Oxford. Matteo Liguori, managing director della società, ha detto ieri che tra poco partiranno dei lotti per l'Inghilterra, dove inizieranno i test su volontari. «Si prevede di rendere utilizzabile il vaccino già a settembre, sempre in Inghilterra, sul personale ospedaliero e sulle forze dell'ordine in modalità di uso compassionevole, dando cioè priorità alle categorie di lavoratori più esposte al contagio». Massimo Galli, ordinario di Malattie infettive a Milano, non è però convinto che tutto vada così liscio. «Cinque mesi per tutti gli studi? Ho qualche dubbio purtroppo, ma vedremo - osserva - Come dico sempre: vedere cammello, pagare tallero».

In generale, nel mondo esperti e istituzioni sono molti cauti riguardo ai tempi, condizionati anche dalla necessità di produrre centinaia di milioni di dosi. Ema, l'agenzia del farmaco europea, anche di recente ha parlato di un anno per arrivare a un prodotto approvato e disponibile in quantità sufficienti.

L'8 aprile la rivista Nature ha contato quanti cercano vaccini contro il virus pandemico. Dello studio ha dato conto anche lo Spallanzani di Roma (che collabora con due aziende italiane che lavorano al vaccino, Takeda e Reithera). In tutto il mondo i

▲ I ricercatori a Pomezia
I giovani ricercatori dell'Irbm di Pomezia. Provengono da venti Paesi



gruppi sono 115, 78 attivi e 37 per i quali mancano informazioni precise. Sono cinque i candidati che hanno già avviato la fase clinica, che richiede 3 passaggi durante i quali si fanno test sulle persone per valutare sicurezza ed efficacia: due si tro-

vano negli Usa e tre in Cina. Inoltre c'è un gruppo tedesco che è già in fase 3 con un vaccino contro la Tbc che potrebbe avere una certa efficacia contro il coronavirus. «Il fatto che nel mondo, nello stesso momento, più realtà lavorino alacremente è assolutamente un bene», nota ancora Liguori. Riguardo ai tempi del progetto a cui partecipa la sua azienda, Liguori aggiunge che «una volta avuta l'approvazione, il vaccino potrebbe essere rapidamente disponibile anche nel nostro Paese. Se le fasi di sperimentazione andranno bene e il virus continua a diffondersi a questa velocità, è possibile che lo avremo sul mercato mondiale nel primo trimestre 2021». Massimo Galli, riguardo al lavoro del gruppo di Oxford con il quale collabora l'azienda di Pomezia, parla di tempi al limite. «Deve andare tutto liscio nello studio. Tra l'altro, oltre dimostrare che il vaccino funziona, va capito quanto sarà attiva l'epidemia quando sarà pronto. Detto questo, ci sono difficoltà non da poco, come la produzione di un quantitativo adeguato, una distribuzione equa e una somministrazione efficace a un numero enorme di persone».

A fine aprile via ai test sull'uomo. "Dopo l'estate lo daremo ai medici". Galli: cinque mesi sono pochi

Domande & risposte

Per quanto si resta infetti e l'incognita delle recidive

Per quanto tempo restano infette le persone colpite dal coronavirus?

«Purtroppo non si sa ancora con precisione - dice Gianni Rezza, che guida il settore Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità - Abbiamo adottato la regola di 14 giorni dalla fine dei sintomi per concludere l'isolamento ma poi abbiamo trovato persone che ci mettono 20 giorni o un mese ad avere il tampone negativo.

Tra l'altro, uno schema internazionalmente condiviso, da questo punto di vista, non c'è anche perché gli studi scientifici danno esiti diversi».

Chi, dopo aver avuto i sintomi è ancora positivo, è contagioso?

«Quei pochi studi fatti sulla base di campioni seriali sembrano suggerire che si ha un picco di escrezione virale all'inizio della comparsa dei sintomi - dice sempre Rezza - Dopo, come avviene per l'influenza, la carica virale si abbassa. Visto che con il tempo la contagiosità diminuisce, quando la malattia è passata e i sintomi sono scomparsi è difficile che la persona infetti. Difficile ma

L'isolamento domiciliare va fatto in condizioni di sicurezza. Per questo vengono messe a disposizione caserme e altre strutture alternative

non impossibile».

La Lombardia ha annunciato di voler raddoppiare i tempi della quarantena dei sintomatici, portandoli cioè a 28 giorni, perché?

«È giusto decidere per un periodo lungo perché non si sa quanto dura la contagiosità - osserva Vittorio Demicheli, epidemiologo membro della task force della Lombardia - Siamo nell'ambito della cautela, se si ricominciano a muovere le attività allora sui sintomatici bisogna stare molto attenti. Ci troviamo davanti una malattia nella quale le manifestazioni cliniche e la contagiosità vanno per conto

proprio. C'è chi è ormai senza virus ma con l'infiammazione ai polmoni ancora presente e chi invece resta a lungo positivo senza sintomi. Meglio non rischiare».

Il numero di nuove positività non scende come ci si aspettava. Potrebbe essere dovuto alle persone senza sintomi ma positive che hanno ricominciato a uscire?

«No, i numeri si giustificano ancora con la coda dell'epidemia - dice Pier Luigi Lopalco, epidemiologo di Pisa - Anche perché in genere chi ha avuto i sintomi, oltre ad essere meno infetto, è pure più cauto. Ancora per qualche settimana avremo questa coda epidemica».

Demicheli aggiunge che molti dei nuovi casi sono contagi in famiglia. «L'isolamento domiciliare va fatto in condizioni di sicurezza. Per questo vengono messe a disposizione dei positivi le caserme e altre strutture alternative. È faticoso per le persone ma è più efficace».

Chi si è ammalato ed è guarito può essere di nuovo infettato dal coronavirus?

«Si sono viste recidive, ma tra l'altro non è detto che chi le ha sia

I giorni di malattia



23

Zingaretti
Il segretario del Pd dopo 23 giorni di isolamento è risultato negativo al tampone



31

Ascani
La sottosegretaria alla Pubblica Istruzione è risultata guarita dopo 31 giorni



30

Pancheri
La giornalista di Sky risulta ancora positiva dopo un mese dalla scoperta di essere stata contagiata

contagioso - dice Rezza - Quelle comunque sono legate al fatto che qualcuno magari appare negativo al tampone ma il virus non è del tutto sparito dall'organismo. Riguardo alle nuove infezioni, invece, dovrebbe esserci comunque un periodo in cui queste non avvengono perché chi ha preso il virus si è immunizzato. Lo diciamo anche se non ci sono dati di follow up di pazienti, visto che l'epidemia è esplosa da relativamente poco anche in Cina. Altrimenti ci troveremmo di fronte a una malattia infettiva completamente diversa dalle altre».

Quanto tempo resta in ospedale chi ha le forme più gravi di malattia?

A rispondere è sempre Demicheli. «Di solito chi passa dalla terapia intensiva ci resta circa tre settimane. Poi ovviamente deve essere ricoverato anche in un reparto Covid prima di tornare a casa. In tutto, quindi, ci vuole circa un mese o anche un po' di più. Chi invece non ha bisogno della rianimazione può restare in ospedale una decina di giorni».

- m.bo.